

Moncalieri

# Fondi del Comune per aiutare gli sfrattati

## Stanziati 35 mila euro per i casi più urgenti e documentabili

GIUSEPPE LEGATO

L'accordo è stato siglato nei giorni scorsi e riguarda una questione molto calda: gli sfratti per morosità. È l'ennesima emergenza partorita dalla crisi economica che spinge sul lastrico famiglie in cui - di colpo - ci si ritrova, senza lavoro.

Il Comune di Moncalieri insieme ai sindacati di settore, alle associazioni degli inquilini e alle sigle confederali (Cgil, Cisl e Uil) ha sottoscritto un protocollo per andare incontro a chi si trova in difficoltà di questo genere. Nel corpo dell'accordo, siglato dal sindaco Roberta Meo e dall'assessore al Welfare Enrica Colombo, si legge «che è stato

riscontrato un notevole aumento di casi di emergenza abitativa da parte di famiglie raggiunte da provvedimenti di sfratto». Da qui si è partiti stanziando un fondo di 35 mila euro (che potrebbe aumentare con gli introiti dell'Imu) da destinare ai casi che si paleseranno all'agenzia Lo.ca.re, l'ente incaricato di seguire le fasi istruttorie delle domande d'aiuto. Potranno usufruirne le famiglie che hanno un Isee inferiore ai 10 mila euro.

Non solo: le persone che hanno ricevuto l'avviso di sfratto dovranno documentare di vivere in quell'alloggio da almeno un anno con regolare contratto registrato, di non possedere alcuna altra proprietà immobiliare e di essere caduti in difficoltà economiche da almeno sei mesi con tanto di stato di disoccupazione acquisito presso il centro per l'impiego del territorio di riferimento. Il Comune potrà corrispondere fino all'80% del canone per un massimo di 6 mesi continuativi, bloccando, di fatto, lo sfratto.

Orbassano

# Contributo per 90 famiglie

Anche quest'anno il Comune stanziava un contributo natalizio per i cittadini in difficoltà e così circa 90 famiglie troveranno un assegno di 200 euro sotto l'albero. Lo stanziamento di 18 mila euro - 3 mila euro in più rispetto al 2012 - verrà affidato al consorzio socio-assistenziale Cidis, che avrà il compito di ridistribuire i «ticket» con particolare attenzione ai nuclei colpiti da morosità incolpevoli per evitare sfratti ormai imminenti. Altri 5 mila 140 euro verranno suddivisi fra le associazioni territoriali: l'Agaf si occuperà di un progetto per aiutare famiglie con minori affetti da autismo, il Centro aiuto per la vita finanziaria percorsi di sostegno alla maternità e il gruppo San Vincenzo aiuterà chi non riesce ad arrivare a fine del mese. (M.MAS.)

T1 CVPR2

78 | Metropoli

LA STAMPA  
DOMENICA 8 DICEMBRE 2013

T1 CVPR2  
LA STAMPA  
DOMENICA 8 DICEMBRE 2013 | Metropoli | 79

## Vandiglietta Nosiglia in visita agli anziani

L'arcivescovo di Torino Cesare Nosiglia ha visitato il Centro d'Incontro di corso Belgio, luogo di aggregazione frequentato soprattutto dagli anziani della zona. Perché, ha detto Nosiglia, «un posto come questo è un segno di positività per il quartiere, per il fatto che c'è. Qui si sta insieme, si condivide e si supera la solitudine, uno dei mali del nostro tempo». Sala gremita per l'arcivescovo, che ha sottolineato «gli anziani sono una grande risorsa non dimenticamiolo». (C. A. G.)

## UN NATALE SOLIDALE

# Martini & Rossi, niente regali ma aiuti alla Caritas

Martini & Rossi destinerà la cifra per le strenne natalizie in una donazione alla Caritas Diocesana di Torino a sostegno del progetto Sis.Te.R. (sistemazione temporanea residenziale). Attualmente sono 8 gli alloggi destinati all'ospitalità

di famiglie e studenti. La quota mensile media, calcolata in base al reddito, è di circa 40 euro. Una cifra sufficiente per responsabilizzare gli ospiti, abituarli a versare puntualmente la quota e a prendersi cura dello spazio a loro disposizione.

Cronaca di Torino

LA STAMPA  
DOMENICA 8 DICEMBRE 2013

T1 T2

68 | Quartieri

LA STAMPA  
SABATO 7 DICEMBRE 2013

# ALLA CRISI NON SIRISPONDE CON LA SINDONE

ETTORE BOFFANO

«NESSUN servo può servire due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e mammona». (Vangelo di Luca, capitolo 16, versetto 13)

**N**on c'è bisogno certo di essere valdesi o laici cresciuti negli insegnamenti di intellettuali come Galante Garrone, Bobbio, Firpo, Jemolo, Gorresio, Casalegno e Fumo per condividere la prudenza con la quale l'arcivescovo di Torino ha annunciato la nuova (e ravvicinata) ostensione della Sindone.

SEGUE A PAGINA XII

ETTORE BOFFANO

(segue dalla prima di cronaca)

UNA prudenza che monsignor Cesare Nosiglia ha affidato soprattutto a una frase — «l'ostensione non è una risposta alla crisi economica della città» — nella quale è racchiuso tutto il profondo ragionamento che un uomo di fede (e soprattutto un pastore di anime) deve condurre nel momento in cui decide di avviare quel delicato evento (di popolo, mediatico e infine anche commerciale) che accompagna inevitabilmente (e da sempre) ogni nuova presentazione al pubblico del lino-icona conservato nella nostra città, il lenzuolo che, secondo la tradizione, avrebbe avvolto il corpo di Gesù Cristo nel sepolcro. Un gesto, quest'ultimo (quello del pellegrinaggio e della venerazione della Sindone) che, coinvolgendo qualche milione di persone, si trascina dietro indubbi problemi di

AVVISO AI NAVIGANTI

# ALLA CRISI NON SIRISPONDE CON LA SINDONE

la Repubblica

DOMENICA 8 DICEMBRE 2013

TORINO

sicurezza, ordine pubblico e logistica e che è anche in grado di produrre sulla città ricadute economiche non indifferenti.

Ma può essere davvero la riflessione sulla valenza "economica" della nuova ostensione l'argomento principe su cui impostare tutta la discussione su ciò che accadrà nella Torino cattolica del 2015? E sono ragionevoli i paragoni con le Olimpiadi invernali del 2006, quanto a guadagni e ricavi per la città? Proprio questi devonno essere stati gli interrogativi che hanno spinto l'arcivescovo Nosiglia a presentare con estrema prudenza la nuova ostensione, suscitando la reazione favorevole di quella parte migliore del cattolicesimo torinese che, da tempo, riflette sui temi della povertà, della crisi economica (e dei suoi veri responsabili) e delle risposte che

chi crede nel Vangelo può offrire. Posizioni che devono aver tenuto conto anche del nuovo clima che la Chiesa sta vivendo con il pontificato del piemontese-argentino Bergoglio e della fede e sull'idolatria del denaro.

Ma è la stessa Sindone, con la sua storia e i suoi interrogativi, a sollecitare quella prudenza. Innanzitutto (ed è la questione più contingente) proprio attorno alla cadenza delle ostensioni che, se troppo ravvicinate, rischiano di far scattare il pericolo di «un nuovo ed esagerato culto delle reliquie», alungo paventato dalla stessa Chiesa per il lino-icona conservato nel duomo torinese. Poi, riguardo alla propria origine e alla propria autenticità, segnata dalla prova del Carbonio 14 voluta (e poi resa pubblica, con molto coraggio e dignità) dall'allora arcivescovo di Torino Anastasio Ballestrero. Si tratta del-

l'unico esame scientifico eseguito sino a oggi sulla Sindone e ne certifica l'origine medioevale e, dunque, l'oggettiva falsità. Secondo alcuni, si tratterebbe di un esame a sua volta inficiato dalle troppe contaminazioni ambientali (a cominciare dal salvataggio dall'incendio di Chambéry del 1532) e dunque anch'esso discutibile. In attesa però di una nuova datazione (giudicata da alcuni scienziati un'impresa «impossibile»), tenuto conto proprio di quelle contaminazioni irreversibili, il dato più sicuro per tutti, credenti e non credenti, rimane la decisione della Chiesa di considerare il lino torinese non una «reliquia», ma una «icona».

Infine (e sarà interessante ascoltare a questo proposito il giudizio di Papa Francesco se, nel 2015, verrà a Torino per l'ostensione) bisognerà chiedere prima o poi alla Chiesa di pronunciarsi su quanto la fede nel Vangelo possa

davvero continuare ad essere affidata anche al culto degli oggetti.

Nel frattempo, a chi trova modo di compiacersi della ricaduta economica della Sindone, conviene ricordare l'ostensione del 1978, organizzata proprio dal cardinal Ballestrero. Un evento che fece in tempo a vedete, tra i pellegrini, l'allora arcivescovo di Cracovia, Karol Wojtyła, pochi giorni prima della sua elezione a Papa, e che raggiunse un grande numero di visitatori. Con un immancabile ritorno economico (anche in quegli anni ormai lontani) per la città: per i suoi commercianti, per i suoi baristi e per i suoi ristoranti, senza però che tutto ciò diventasse oggetto di discussioni segnapunte, prima ancora che dal mancato rispetto del Vangelo, quantomeno da una certa (e abbondante) dose di cattivo gusto.

## Reportage

MAURO PIANTA

**V**icky accavalla le gambe, seduta sul suo sgabello di fortuna.

Gli occhi sono due fuochi neri di diamante, il corpo invece gela nei colori sgargianti dei suoi (pochi) vestiti. Con un bastoncino scava tra le scintille nel braciere improvvisato per scaldare la notte. Trema. Una voce roca, incrinata dal freddo: «Quando finisce crisi?», chiede nel suo italo-inglese.

«Pochi clienti»

«Sono qui da quattro ore e no clienti. Quando pagato mia madame vado via dall'Italia. Vado in Germania o Inghilterra». È venerdì notte, in una zona industriale tra Moncalieri e Trofarello. Ad accompagnarci

AMONCALIERI

«Ore di attesa per poche decine di euro di guadagno»

in un viaggio tra le prostitute nigeriane ci sono Paolo Botti, 42 anni, presidente dell'associazione «Amici di Lazzaro» e altri tre volontari del gruppo: Manuela, un'impiegata di 35 anni, Andrea e Monica, entrambi studenti universitari. Da diversi anni, due sere la settimana, si infilano su un furgone sgangherato, dicono una pregiura e si sparpagliano tra le ragazze.

Qualcuna smette

Portano the caldo, brioches, biscotti. Portano volantini che spiegano come denunciare gli sfruttatori, dove imparare l'italiano, dove trovare le cure mediche, quali corsi di formazione possono frequentare. Portano soprattutto se stessi.

«Parliamo con loro - racconta Monica - ed è il primo modo per restituire un po' di dignità». «Dal 1999 - spiega Paolo - abbiamo aiutato ad abbandonare la strada 300 donne, 14

«Dal 1999 abbiamo aiutato ad abbandonare la strada 300 donne, 14 nell'ultimo anno»

Paolo

Volontario degli «Amici di Lazzaro»

# Alla guerra delle maman sognando di scappare

## Una notte con i volontari che aiutano le prostitute nigeriane

no e i periodi di schiavitù si allungano. Qualcuno prova a scappare nel nord Europa. Temono gli sfruttatori (Maman e Bros, come li chiamano) che nella maggior parte dei casi le costringono sul marciapiede minacciando ritorsioni contro le famiglie in Africa.

A pochi passi da Vicky, un altro fuoco illumina le ombre: è Martina, vent'anni o giù di lì. Parla benissimo l'italiano. Quando va al cinema traduce per le sue amiche. «Sono scappata tre volte - dice - mi hanno sempre ripreso. Mi hanno detto che se non finisco di pagare vanno a prendere la mia sorellina. Ho paura». Poi, qualcuno urla: «Viva Mandela». È Sharon, o forse no, perché, come osservano i volontari, le ragazze spesso cambiano le parruc-

che e riconoscerle al primo colpo non è sempre facile.

Qualcun'altra fa l'offesa. «Oggi è il mio compleanno, vi siete dimenticati...», annuncia Alina che è arrivata via Lampedusa. I ragazzi, invece, non lo hanno dimenticato. C'è un pacchetto. Alina lo apre: un braccialetto, un ciocolatino. Sorride e inghiotte lacrime.

LE PAURE

Ma c'è un auto, bisogna ballare. Ogni tanto qualche cliente getta uno sguardo incuriosito ad incuriosito, altri sembrano scocciati.

«Una volta - racconta Paolo - si vergognavano, adesso no. Ma capita che ci chiamino per segnalarci ragazze particolarmente in difficoltà». Vabbè, però chi ve lo fa fare? «Io faccio una bella vita - risponde Andrea - qui imparo cosa si-

gnifici fare qualcosa per gli altri, gratuitamente. In realtà non faccio niente, dedico solo un po' di tempo e attenzione a qualcuno che non sono io. Gli ultimi gridano, non possiamo non ascoltarli».

Già, gridano. A volte le ragazze lo fanno per attirare l'attenzione dei clienti. A volte perché sono ubriache. Jessica urla che a Natale vorrebbe tanto un orso di peluche. «Come quando ero una baby», dice.

«Parliamo con loro, è il primo modo per ridare dignità a queste giovani donne»

Monica

Volontaria degli «Amici di Lazzaro»

## Sul marciapiede arriva il "part time"

**Netta diminuzione dei guadagni: ma le ragazze sono costrette a lavorare**

che ogni anno analizza la condizione delle donne provenienti dalla Nigeria vittime di tratta e sfruttamento sessuale, condizione rilevata dalle unità di strada dell'associazione stessa.

I volontari, nel corso del 2013, hanno incontrato e intervistato sul campo oltre 350 prostitute 277 delle quali (il 79 per cento), risultano sotto ricatto di sfruttatori. Una percentuale in lieve crescita rispetto al 78 per cento dell'anno precedente. La stima avanzata dal rapporto quanto alla presenza complessiva di nigeriane nel torinese è di 500 unità.

Per quanto riguarda la città le nigeriane si concentrano so-

prattutto nella zona di Mirafiori e di via De Sanctis. In provincia, invece, sono presenti a Settimo, Venaria, Grugliasco, Pianezza Moncalieri, Trofarello, Orbassano, Piovesi, Vinovo, Candiolo e Carmagnola.

La principale città di provenienza delle ragazze è Benin City, ma figurano anche Warri, Jos, Lagos e Uromi.

Stabile (circa il 10 per cento) il numero delle donne disperate che tornano in strada dopo anni di vita normale. Le minorrenni delle quali è stato possi-

bile accertare con esattezza l'età sono risultate 5 su 350.

In strada, si legge nel rapporto, sono state intercettate anche ragazze che hanno trovato lavoro part time o saltuario e continuano a pagare le mamam andando sul marciapiede una o due volte la settimana.

Quanto al calo di guadagni dovuto alla crisi (meno 70/80 per cento rispetto al periodo pre difficoltà economica) si tratta di un fenomeno che determina l'allungamento del numero di anni di sfruttamento (dai 3 si arriva a una media di 5). Un aumento che si ripercuote sulla salute psicofisica delle vittime.

## Torino. Una «via Mandela» per i senza dimora

FABRIZIO ASSANDRI

**T**orino intende dare una residenza virtuale ai profughi senza dimora e ai rifugiati politici, con uno status riconosciuto. Un indirizzo senza il quale sono condannati all'invisibilità, non possono avere contratti di lavoro regolare, non possono iscriversi alle liste di collocamento, né accedere ai servizi sociali o percorsi di formazione. Non troveranno automaticamente lavoro, certo, ma saranno cittadini come gli altri. La proposta è di intitolare a Nelson Mandela il nuovo indirizzo, che avrà la stessa fun-

zione di "via della casa comunale n. 1" per i senza fissa dimora (1.400 persone registrate a Torino). È da anni che professori e associazioni che assistono i rifugiati, compresa la Pastorale Migranti e i centri sociali, lo chiedono: per ora è stata predisposta la delibera, che nei prossimi giorni sarà votata dal consiglio. Il dibattito si annuncia aspro e ci sono diversi nodi ancora da sciogliere. Se passerà, riguarderà quasi certamente anche le centinaia di rifugiati che da sei mesi vivono nelle palazzine occupate dell'ex villaggio olimpico, che sono stati visitati dall'arcivescovo Cesare Nosiglia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# In Piemonte è allarme per il gioco d'azzardo

*La spesa per tentare la sorte supera i 5 miliardi. I numeri regionali sono più alti di quelli italiani*

**Marco Traverso**

■ Parte nei prossimi giorni il tour nelle scuole piemontesi del progetto «Fate il nostro gioco», la campagna sui rischi del gioco d'azzardo patologico promossa dalla Regione. Sono ventiquattro gli incontri rivolti agli studenti degli istituti secondari di secondo grado, che puntano a far comprendere le conseguenze del gioco compulsivo attraverso la matematica: un antidoto logico capace di dimostrare che il banco non perde mai. Un progetto avviato dalla Provincia di Torino, attraverso il CeSeDi, che dallo scorso anno gli assessorati regionali all'Istruzione e alla Sanità hanno deciso di estendere a tutto il resto del territorio, in sinergia con il Consiglio Regionale e l'Osservatorio sul fenomeno dell'usura, l'Ufficio scolastico regionale e il personale dei Sert. Il format utilizzato sarà quello delle «conferenze-spettacolo»: un modo divertente, leggero, ma estremamente efficace per far comprendere ai ragazzi i limiti e i rischi del gioco d'azzardo, a cui si affianca anche l'intervento di specialisti dei servizi di cura. Quasi 8 mila gli studenti e oltre 380 i docenti che, lo scorso anno, sono

stati coinvolti con grande entusiasmo nel progetto, che ha fatto tappa in 64 scuole e 369 classi di tutto il Piemonte. Il nuovo tour partirà lunedì dal Cuneese con Mondovì e Cuneo, poi toccherà il 19 dicembre l'Alessandrino a Casale Monferrato e Alessandria, il 10, il 17 e il 31 gennaio tre tappe a Torino, poi Vercellese e Novarese, con il 20 gennaio a Borgosesia e Borgomanero e il 29 gennaio a Vercelli e Novara, a Biella tappa il 22 gennaio, il 30 gennaio a Verbania, il 7 febbraio ad Asti e Alba, e infine altri cinque incontri nella provincia di Torino che si concluderanno a maggio. Al via anche la II edizione del concorso rivolto alle scuole superiori per la realizzazione di un video di due minuti o di un articolo che affronti il tema del gioco d'azzardo sviluppando, in particolare, i temi della legalità (come le mafie si inseriscono nel sistema del gioco d'azzardo), la famiglia (le problematiche vissute dai familiari dei giocatori), la salute (lo sviluppo di forme di dipendenza che possono portare a sentimenti di impotenza, colpa, ansia, depressione, fino al rischio di suicidio), e l'economia (ovvero il pericolo di indebitarsi in modo grave). I vincitori par-

teciperanno a viaggi-studio in località italiane, significative per la lotta alla mafia e per il recupero sociale e produttivo dei beni confiscati alla criminalità. Il concorso scadrà il 18 febbraio. In media ogni italiano spende oltre 1400 euro all'anno per tentare la fortuna. Nel 2012 la raccolta complessiva del gioco d'azzardo nel nostro Paese è stata di circa 89 miliardi di euro, in crescita dell'11 per cento rispetto al 2011. Oltre il 50 per cento della raccolta arriva dalle slot machine, il 16 per cento da slot machine e poker online, l'11 per cento dalle lotterie e dai gratta e vinci. In Piemonte la spesa per il gioco, da un'indagine curata da Seldone e presentata nei giorni scorsi, supera i 5 miliardi di euro. Negli ultimi anni, i pazienti affetti in forma grave da gioco d'azzardo patologico sono quadruplicati. I casi presi in carico dai Sert del territorio sono circa 950, con una media dei «soggetti a rischio» che purtroppo in Piemonte è più alta di quella nazionale (il 6,2 per cento piemontese contro il 5,4 per cento nazionale) e un dato preoccupante sui giovani che vede il 42 per cento, di quelli tra i 14 e i 19 anni, dichiarare di aver già provato a giocare.

# Redditi falsi per non pagare il ticket

## Trenta "furbette" denunciate. El' ateneo smaschera 70 studenti finiti poveri

SARAH MARTINENGO  
ANTONELLO RICCI

**S** GONFIAVANO i propri redditi, dimenticandosi di indicare case, terreni o proprietà. L'obiettivo era ridurre le tasse universitarie, le rette per la mensa scolastica, essere esentati da ticket sanitari oppure ottenere segni di maternità: risparmiare cioè anche solo cento euro o guadagnarne altrettanti. Finiti poveri ma per colpa della crisi. I trenta «furbetti» (anzi «furbette», perché sono quasi tutte donne) scoperti dalla Guardia di finanza non erano certo dei Paperoni. Non avevano cioè Ferrari o Maserati nascoste in garage, o ville in Sardegna o a Courmayeur. Si tratta invece di gente normale, casalinghe, operai e impiegate, con stipendi da mille a 2 mila euro o poco più, che hanno sperato fino all'ultimo che nessuno si accorgesse dei loro lsee ritoccati. Ma sono stati beccati. L'indagine appena conclusa della Guardia di finanza di Lanzo, ora guidata dal luogotenente Roberto Avona, ha permesso di recu-

perare 10 mila euro di contributi erogati indebitamente ai 30 denunciati per falso: c'era chi non aveva dichiarato redditi per 20 mila euro e due case, chi si era dimenticato di possedere 40 terreni.

Sono del resto circa una settantina gli studenti che ogni anno vengono scoperti dagli uffici dell'Università a falsare il proprio reddito per ottenere lo sconto sul pagamento della seconda rata. Sono in tanti a chiedere la riduzione, almeno 40 mila ad esempio nel 2012. Ma poi, a conclusione dell'anno scolastico, scattano le verifiche e il recupero delle rette ingiustamente risparmiate: 160 mi-

**Nell'operazione della finanza di Lanzo coinvolte persone con redditi medio-bassi**

la euro sono stati ad esempio quelli recuperati con gli ultimi controlli. Ma il rischio è quello di vedersi bloccare la carriera. «Le verifiche sono svolte a campione — spiegano infatti dagli uffici dell'Ateneo — su circa 3 mila studenti. Il regolamento parla chiaro: se si riscontra una discrepanza fino a mille euro tra l'Isee dichiarato e quello effettivo, lo studente è chiamato a pagare la differenza. Se il divario è tra mille e i 3 mila euro, oltre alla differenza di tassa si paga una sanzione da 150 euro. E superati i 3 mila, si paga il triplo e si perdono i benefici per tutto il periodo di studi. Infine, se lo studente non si difende o non paga, c'è il blocco della carriera». I controlli, l'Università li fa incrociando i dati dell'Isee dello studente con i dati anagrafe tributaria, l'Inps, e controllando gli stati di famiglia e le banche dati degli uffici anagrafici. Segnala e riceve segnalazioni, lavorando spesso insieme alla Guardia di finanza.

Ed è stato un lavoro lungo e paziente quello portato avanti negli ultimi anni dal luogotenente Pie-

tro Accardi della tenenza di Lanzo, che ha smascherato decine di furbetti adottando una precisa strategia: verifiche incrociate su chi non segnalava immobili o di-  
ceva di non avere conti correnti importanti, confrontando non solo i dati fiscali del sospettato, ma anche quelli di tutti i suoi parenti, riuscendo a svelare decine e decine di situazioni irregolari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Borgaro e Moncalieri

# Il polo della grafica nasce con 600 dipendenti

Dopo quindici anni trovato l'accordo sulla fusione tra Satiz e Canale

il caso

GIUSEPPE LEGATO

**I**l primo polo editoriale del Piemonte nasce sull'asse Moncalieri-Borgaro. Due aziende che diventano una sola realtà industriale, mettono insieme le forze, condividono risorse e know-how per resistere alla crisi ormai conclamata che ha colpito anche il mondo della carta. Da una parte Satiz, azienda semi nuova, nata da una costola della Ilte più di due anni fa, dall'altra Canale, marchio storico di Borgaro. Eccolo uno dei più importanti poli di stampa piana e rotooffset in Italia con circa 90 milioni di euro di ricavi e oltre 600 dipendenti comprendendo anche le attività in Romania del Gruppo Canale.

## La trattativa

La notizia è stata ufficializzata la scorsa settimana dalle due aziende e arriva al termine di numerosi tentativi cominciati già una quindicina di anni fa. L'operazione è tecnicamente

diversa dall'accordo quadro annunciato a luglio che prevedeva la creazione di una nuova società a cui avrebbero fatto capo le attività industriali di Canale e Satiz, controllata rispettivamente al 60% dalla prima e al 40% dalla seconda. La formula individuata adesso prevede che l'azienda di Borgaro, attraverso la Canale Industrie Grafiche S.r.l. facente capo all'omonima famiglia, rilevi con la formula dell'affitto del ramo d'azienda le attività di stampa di Satiz Editore, ovvero lo stabilimento di

cu stampa di Moncalieri, ex Ilte, continuerà invece la sua attività autonoma.

## Un momento difficile

Già lo scorso luglio, annunciando il primo accordo quadro, Giacomo Canale sottolineava come si fosse deciso di dare vita, a quello che è stato definito il polo grafico torinese, «in un momento di difficoltà del settore, preso di mira dalla riduzione degli investimenti pubblicitari sulla carta stampata, individuando sinergie di costo e commerciali e con obiettivi ambiziosi di ulteriore sviluppo».

## I sindacati

Quali dunque questi obiettivi? Anzitutto, creare un nuovo player capace di realizzare forti economie di scala e di proporre ai clienti un'offerta tecnologica, organizzativa e logistica in grado di competere con i principali concorrenti europei. «Un accordo importantissimo - spiega Lara Calvani segretaria provinciale della Cgil di categoria - che apre le porte ad un progetto fortemente spinto anche dal sindacato. L'unico modo per uscire vivi da questa crisi è aggregarsi e mettere insieme le forze. Ora la Regione incentiva questo processo. Ci auguriamo che altre realtà si avvicinino a questa partnership».

Moncalieri dove operano tre rotative 64 pagine, una offset a foglio 70x100 a dieci colori e tre linee per il punto metallico, e dove lavorano 198 addetti. Personale che si aggiungerà ai circa 180 dipendenti di Borgaro e ai circa 250 che lavorano in Romania dove operano tre rotative (una 16, una 32 e una 48 pagine). La parte editoriale e di servizi della Satiz, che nel gennaio 2012 con un'operazione di management buyout guidata dall'ex top manager della Ilte Alessandro Rosso, aveva incorporato le attività

# Oltre la Natività I presepi "laici" Creati a Napoli

Da oggi la mostra alla Pinacoteca Albertina

**Lastoria**

CRISTINA INSALACO

**C**on che occhi si guarda un presepe? «Con stupore, lasciandosi trascinare dall'immediatezza delle impressioni vive. E senza guardare le didascalie, quelle si leggono alla fine». La pensa così Giuseppe Reale, direttore del museo Arca di Napoli, che ha collaborato alla realizzazione della mostra «Presepi» alla Pinacoteca Albertina.

Questa mattina si aprono le visite per la mostra sulla

TI CUPRIZ

**62 | Cronaca di Torino**

LA STAMPA  
SABATO 7 DICEMBRE 2013

alla Fondazione DNart in collaborazione con la Pinacoteca Albertina di Torino, e insieme alla Soprintendenza Speciale per il Polo Museale della città di Napoli e ad altre associazioni, enti, musei napoletani e collezionisti privati che hanno prelevato i loro presepi per l'occasione. Alcuni non sono mai stati esposti pubblicamente. «La mostra vuole valorizzare il patrimonio artistico della Pinacoteca, ed esaltare la produzione artistica campana - dice Fiorenzo Alfieri, Presidente dell'Accademia Albertina di Belle Arti -

tradizione napoletana, che si chiuderà il 26 gennaio.

#### L'esposizione

Sono in esposizione 40 presepi, tutti provenienti da Napoli, dal palazzo Reale di Caserta e dalla collezione Aliprandi di Milano. Il percorso espositivo comincia con

Fino al 26 gennaio s'

Imparando il significato della parola «presepiare»: vivere il presepe come qualcosa di profondo, di familiare».

#### L'artista

Luciano Testa, 68 anni ed ex ferroviere, è uno degli artisti napoletani che ha partecipato alla mostra. Alla Pinacoteca sono esposti sette suoi presepi inseriti dentro a una cornice. Sono presepi da appendere al muro.

«Crearli mi fa sentire vivo, senza pensare alla morte», confessa Luciano Testa, che non lavora mai senza la musica di Mi-

na nell'aria. Luigi Baia ne ha re-

alizzato uno di 2,60 metri: «L'osteria rappresenta i vizi dell'uomo, la fontana la purificazione - spiega l'artista - il pastore addormentato è l'insensibilità dell'umanità. E poi c'è la natività». Un presepe si può leggere anche in chiave laica. «Possiamo guardare i pastori soltanto come delle persone intente a vivere la propria quotidianità - continua Giuseppe Reale

- Il senso della vita è il vivere nella sua semplicità, e drammaticità». La mostra è aperta tutti i giorni, dalle 10 alle 19.



# Il futuro di Torino Nord

Concluso il lavoro degli esperti chiamati a ridisegnare quella fetta di città  
Una metamorfosi urbana che durerà vent'anni e frutterà oltre 2 miliardi

EMANUELA MINUCCI  
ANDREA ROSSI

Prendete un'area immensa, bella, ma trascurata, anacronistica e preziosa, piena di verde ed ex fabbriche di quelle che negli States paghi il biglietto per visitarle, come fosse Pompei. È l'area Nord-Est della città, quella che in Comune hanno - un po' troppo tecnicamente - chiamato «Variante 200». Oltre 800 mila metri quadri («senza consumare nuovo suolo») che a rimetterli in sesto possono fruttare più di due miliardi, senza contare che hai riqualificato uno spicchio consistente della città: che fonde anime diverse per natura e vocazione, Spina 4 e Scalo Vanchiglia collegate dall'ex trincerone ferroviario che oggi è una ferita a cielo aperto. Una metamorfosi epocale, che durerà vent'anni.

**Il metrò come volano**  
Come ieri ha ricordato il sindaco

co Fassino (al Campus Einaudi di fronte al gotha dell'urbanistica e dell'engineering management internazionale) ormai gli enti locali non hanno più le risorse per miracolare il futuro dei quartieri facendoci passare in mezzo una metropolitana. Semplicemente perché ci vogliono i miliardi, in euro, per costruire la metropolitana. Però un'amministrazione può e deve avere una «vision», la capacità di capire che cosa vorrebbe dalla propria città, che direzione vorrebbe imboccare. E per disegnare il futuro della zona Nord ci è voluta una squadra d'eccellenza, capitanata da Emanuela Recchi. Ci ha lavorato un anno, mettendo attorno a un tavolo progettisti, urbanisti, specialisti in residenze universitarie, parchi urbani, insediamenti commerciali, finanza. Il risultato sono 800 pagine e almeno 100 immagini elaborate al computer e un'ana-

lisi macro-economica da cui dovrà poi partire la politica: per scegliere che cosa fare e come.

## Un anno di lavoro

Il raggruppamento «To Make» (facciamo, prima che lo dicesse Renzi) ha lavorato un anno. E ieri ha presentato al sindaco, all'assessore all'Urbanistica Lo Russo e alla direttrice Virano il risultato di questo Masterplan. «È un prodotto concreto pronto ad essere attuato», ha spiegato Recchi. Un nuovo modo di fare città dunque, in cui il ridisegno

## CACCIA ALLE RISORSE

Ora la scommessa è trovare privati disposti a investire

dello spazio urbano va di pari passo con sua fattibilità economica: «Non una mera operazione di sviluppo immobiliare, ma una valorizzazione dei luoghi». E l'assessore Lo Russo (che presto se ne andrà in giro per il mondo con il librone sotto il braccio per promuovere questa fetta di città) ha commentato: «Uno strumento es-

senziale nella strategia di promozione del territorio nel confronto con gli investitori internazionali».

## Le zone interessate

Le aree che gli esperti di «To make» hanno cercato di immaginare fra vent'anni sono quelle del «vertice Nord» (l'area sul passante ferroviario che diventerà la nuova «Down Town», distretto leisure, retail e business), Regio Parco (l'ex scalo Vanchiglia, che diventerà la zona più smart della città: nuovi modi di abitare, economie creative, vitalità culturale), e l'Alberata: la copertura del vecchio trincerone del Gottardo che ospiterà il nuovo boulevard verde e attrezzato ricucendo così due quartieri che sono separati da 130 anni. Sarà la nuova casa per 20 mila torinesi. Sarà il biglietto da visita della città per chi arriva da Milano: parchi, quartieri stile «Townhouse», il modello che ha fatto la fortuna di Amsterdam, Londra e ora Berlino: villette urbane, case basse, spazi ampi.

**DATI** A provvedere a cure e assistenza è la comunità Arcobaleno del Lorusso e Cutugno

## Un detenuto su 4 fa uso di droghe o alcol Più di mille i tossicodipendenti in carcere

Un detenuto su quattro è tossicodipendente o alcolizzato e nella maggior parte dei casi è un policonsumatore di sostanze. Per questa ragione gli interventi terapeutico-riabilitativi dei medici che lavorano a stretto contatto con questi pazienti devono essere adeguati alla complessità dei problemi da affrontare, per poter interrompere il ciclo di dipendenza, di azioni criminose, di detenzione e di ricaduta.

Secondo i dati del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, al 31 dicembre 2012, in Piemonte i tossicodipendenti ristretti erano 1.140, pari al 22,8% dei detenuti presenti nelle carceri piemontesi, ovvero 4.997 soggetti (in Italia, nello stesso periodo la popolazione detenuta tossicodipendente era di 15.663 detenuti, pari al 23,8% del totale dei 65.701 detenuti). Questi pazienti sono assistiti e curati nella comunità terapeutica «Arcobaleno»

dell'Asl To2 attiva nel padiglione E del carcere Lorusso e Cutugno di Torino e gestita dal dipartimento Dipendenze 1 dell'Asl To2, diretta dal dottor Emanuele Bignamini. Arcobaleno compie vent'anni che verranno celebrati martedì 10 dicembre attraverso un seminario voluto per riflettere su questa esperienza e le sue prospettive. Arcobaleno ha 90 posti letto per il settore maschile e 10 per quello femminile. «Nei vent'anni di attività oltre 2.500 detenuti tossicodipendenti sono passati attraverso la struttura - precisa Bignamini - e circa due terzi di essi hanno avuto un andamento favorevole, con conclusione del programma all'interno oppure proseguimento all'esterno, in misura alternativa o in libertà».

I tossicodipendenti detenuti hanno una storia clinica particolare. «Presentano un profilo clinico sociale più complesso di quelli seguiti nei servizi specialistici esterni, con un consu-

mo di alcool e droghe più grave, frequente poliassunzione di sostanze, maggiore carico di problematiche mediche, infettive e psichiatriche, tasso di disoccupazione più alto, provenienza da aree di emarginazione sociale - spiega il dottor Enrico Teta, responsabile SerD, l'Area penale dell'Asl To 2 - per questa ragione gli interventi terapeutico-riabilitativi devono essere adeguati alla complessità dei problemi da affrontare. Per il successo del programma terapeutico è essenziale, al momento del ritorno in libertà, garantire continuità al trattamento da parte dei servizi territoriali e supportare il reinserimento sociale». Secondo ricerche internazionali, all'uscita dal carcere, in assenza di un trattamento specifico, oltre il 50% dei soggetti con una storia di disturbo da uso di sostanze, ha una ricaduta entro un mese dal rilascio.

Liliana Carbone

**IL PROGETTO** Il raggruppamento ToMake ha vinto la gara bandita dalla Città

# La Variante 200 può partire Ma la metro ritarda di 9 anni

» Il progetto della Variante 200 è pronto a partire. Ma perché ci sia la copertura economica per avviare i lavori della linea 2 della metropolitana si prevede un'attesa di almeno nove anni rispetto all'avvio dei cantieri che cambieranno il volto di Torino nord.

A mettere le basi sul futuro della zona nord di Torino ci ha pensato ieri il raggruppamento ToMake, guidato dalla torinese RecchiEngineering che ha vinto la gara internazionale bandita dalla Città nel 2012. Un progetto che prevede, su una superficie di un milione di metri quadri, interventi per un valore stimato in oltre due miliardi di euro, tra i quali i 600 milioni per il primo attesissimo lotto della linea 2 della metropolitana. A trasformare le parole in fatti ci ha pensato un team internazionale di professionisti che si è basato su temi quali l'innovazione, la flessibilità, la sostenibilità e lo sviluppo. Ora si cercano gli investitori per un'operazione che durerà almeno vent'anni e che toccherà alcuni punti nevralgici della periferia nord. Dall'ex scalo ferroviario Vanchiglia davanti al deposito Gtt di corso Novara passando per Spina 4 e il trincerone ferroviario di via Sempione. Tra i progetti principali presentati

spiccano quelli relativi al verde, i parchi sullo scalo Vanchiglia e sulla Spina e un grande campus di Scienze Motorie all'ex Manifattura Tabacchi, oggi abbandonata e recintata per evitare nuove intrusioni. «Sarà senza ombra di dubbio una delle trasformazioni più importanti per la città - ha ribadito ieri il sindaco Piero Fassino -. Il vecchio profilo industriale della città cambierà connotazione. Ma bisognerà mobilitare oltre al capitale pubblico anche quello privato come già successo in passato per altri progetti».

Soddisfazione condivisa a metà con il gruppo RecchiEngineering. «Consegniamo alla città il prodotto di un anno di lavoro - spiega l'architetto Emanuela Recchi -. La fine di un processo e l'inizio di una nuova fase, un progetto che mira alla valorizzazione dei luoghi». All'inizio del prossimo anno la prima tappa di presentazione sarà a Londra con Siemens, una delle società che hanno realizzato la linea uno della metropolitana tra Fermi e Lingotto.

**Philippe Versienti**

**CRONACAQUI**<sub>TO</sub>

sabato 7 dicembre 2013

17

**IL CASO** La società si è rivolta al tribunale fallimentare per avviare un risanamento

# Crisi nera alla Bertone Stile E' in arrivo un commissario

È crisi nera per la Bertone Stile di Caprie, la società che ha acquisito il marchio della storica carrozzeria torinese per mano di Lilli Bertone. Ieri sindacati e aziende si sono incontrati all'Unione Industriale per fare il punto dopo una settimana di sciopero a oltranza da parte dei lavoratori: la società si è rivolta al tribunale fallimentare per avviare un percorso di risanamento. È stato nominato un liquidatore e, forse, nel prossimo futuro arriverà un commissario. Per i lavoratori si prospetta l'utilizzo della cassa integrazione straordinaria.

Sembra un film già visto: crisi finanziaria, commesse che scadono, ricerca di un nuovo socio. Quest'ultima ipotesi tutta da valutare. Adesso i 190 dipendenti (di cui 60 attendono due mensilità arretrate) saranno anche al sicuro sotto l'ala del tribunale. Ma, ancora una volta, è l'avventura

imprenditoriale che sembra giunta al capolinea. La società, nata per celebrare i cento anni del marchio, si sta spegnendo dopo un rilancio che sembra ormai privo di spinta sufficiente.

In questa fase tutte le opzioni restano sul tavolo: concordato "in bianco", concordato preventivo, commissariamento. Sarà al tribunale decidere quale percorso sia più efficace per evitare il fallimento, salvare le commesse e rimettere in carreggiata la società. Che, potenzialmente, potrebbe anche essere venduta se la scelta dovesse ricadere sulla liquidazione.

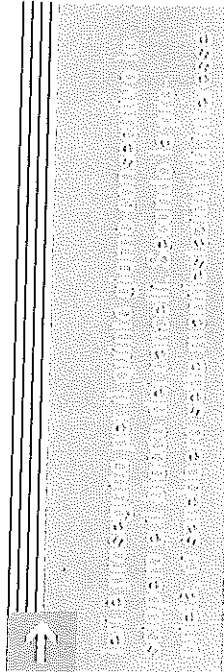
zione. L'azienda propenderebbe per la procedura in bianco perché è quella più "garantista" per gli assetti societari. Ma bisognerà capire se ci sono i requisiti. Intanto con i sindacati, ha sostenuto che sarebbero ben sette le manifestazioni d'interesse per subentrare nell'azionariato.

Per quanto riguarda i lavoratori, ieri è proseguito per il quinto giorno consecutivo lo sciopero e il blocco dei cancelli. Una cinquantina di loro ha manifestato davanti all'Unione Industriale e il prossimo appuntamento è per lunedì, quando si riuniranno in

assemblea per valutare quali iniziative mettere in campo.

«L'azienda è in un mare di guai - ha detto Margot Cagliari della Fim - perché si è infilata in una situazione che, dal punto di vista delle commesse e delle finanze, è molto complicata. Da sola non è in grado di uscirne e per questo ha chiesto l'intervento del tribunale». «Auspichiamo il massimo sforzo da parte di tutti - ha aggiunto Vincenzo Pepe della Uilim - per dare un futuro ai 165 lavoratori, augurandoci nel contempo che lo storico marchio venga tutelato e non finisca all'estero». «Abbiamo chiesto all'azienda - ha spiegato Marinella Baltera della Fiom - di fare tutti gli sforzi per mantenere il lavoro all'interno evitando soluzioni che possono essere male interpretate, come contratti d'affitto con aziende costituite da ex dipendenti».

Alessandro Barbiero



sabato 7 dicembre 2013 11

**CRONACA QUI**



# Residenza a rifugiati e profughi Indirizzo virtuale in "via Mandela"

«Così sarà  
più facile avere  
accesso a lavoro  
e Sanità»

MARIA TERESA MARTINENGO

Potrebbe essere intitolato a Nelson Mandela il nuovo indirizzo virtuale per la residenza da concedere agli stranieri senza dimora con status di rifugiato e con permesso di soggiorno per motivi umanitari. La delibera, attesa da anni dai profughi e dalle associazioni

che li assistono perché essenziale per l'accesso ai servizi sanitari e al lavoro, è stata predisposta dal vicesindaco Elide Tisi, dagli assessori ai Servizi anagrafici Stefano Gallo e alla Polizia municipale Giuliana Tedesco, e approderà in giunta la prossima settimana. Dopo il via libera dell'esecutivo, passerà all'esame del Consiglio comunale che potrebbe dedicare il luogo virtuale al leader anti-apartheid scomparso.

«Questo provvedimento - spiega l'assessore ai Servizi anagrafici Gallo - risolve un problema a cui da tempo la Città cerca di dare soluzione. L'esperienza potrà essere adottata da altre

città». Per l'assessore Tedesco «la residenza favorirà l'attività degli uffici comunali e in particolare dalla Polizia municipale di monitoraggio dei cittadini stranieri che vivono in condizioni di forte disagio».

Il vice sindaco Elide Tisi spiega che «la Città di Torino e l'Ance hanno fatto approfondimenti e confronti con il ministero dell'Interno. La questione, molto delicata, è stata gestita con cura. Ci siamo rivolti al ministero chiedendo anche piani straordinari di intervento finanziati dallo Stato che garantiscono il sostegno essenziale anche a coloro che hanno già fruito di aiuti e che non hanno mezzi per vivere

ranno facilitati dal poter presentare una carta d'identità. In questo modo diventano cittadini».

Ostacoli apparentemente piccoli, ma per chi non ha nulla insormontabili, potranno essere superati: «Tante persone iscritte ai corsi di formazione professionale - dice Durando - finora non hanno potuto frequentarli perché non hanno denaro e non potevano avere il tesserino Ctt dei disoccupati». Ancora: «Con questa decisione si chiude un braccio di ferro durato anni, con raccolte di firme, manifestazioni. Anche durante la visita dell'arcivescovo Nosiola all'ex Mco, la prima richiesta dei rifugiati era stata proprio la residenza».

politiche europee».

Per Fredo Olivero e Sergio Durando di Pastorale Migranti il provvedimento è molto positivo. «Così i rifugiati di lungo periodo - dice Olivero - potranno ottenere subito la tessera sanitaria, il codice fiscale. Per il lavoro sa-

in autonomia». Ancora il vice sindaco: «La possibilità di monitorare le presenze sul territorio servirà per fare piani di intervento. In un momento difficile come questo è necessaria un'ulteriore assunzione di responsabilità da parte del paese delle

# Asili, ecco i sogni dei torinesi

## La prima richiesta: la città è cambiata, serve più flessibilità per orari e costi

### Inchiesta

MARIA TERESA MARTINENGO

**M**aggiore flessibilità oraria nei nidi per andare incontro, alle mutate esigenze dei genitori che lavorano. Di conseguenza, flessibilità tariffaria, perché i costi attuali sono per molte famiglie un peso troppo grande. Ma anche più posti per i nuclei con due lavoratori e un solo figlio, oggi spesso esclusi. Sono indicazioni partecipate sui servizi per l'infanzia promosso dall'Assessorato comunale alle Politiche Educative, Mariagrazia Pellegrino, l'estate scorsa e che procede con l'ascolto di genitori, educatori, sindacati, amministratori gestori di servizi privati, cooperative.

#### Lo scenario

Nei documenti prodotti per avviare la discussione è designata l'immagine aggiornata della città: su 453.941 nuclei residenti le famiglie monogenitoriali sono 42.815, il 9,4% del totale. I single sono 192.051, il 42,3%, a fronte di 166.086 coppie con o senza figli.

#### CHE COSA MONVA

### Troppo turn-over tra le educatrici, paura del cambiamento

Diminuiscono le famiglie con figli (due genitori e almeno un figlio sono il 22%). Il numero dei bimbi di origine straniera dal 2003 ad oggi è passato dal 14,2 al 29,9% del totale in sintonia con quel 16% (142.157) torinesi con cittadinanza non italiana.

Sebbene il numero assoluto dei bambini sia diminuito di 544 unità tra 2009 e 2011, se si guarda al numero dei residenti, i piccoli negli ultimi dieci anni sono aumentati dal 4,7 al 5,2% (47.370 nel 2012). Di questi, 11.268 sono figli di famiglie provenienti da altri paesi (fascia 0-4); un neonato su 3 ha un genitore non italiano, uno su 4 entrambi.

#### I servizi

I posti nei nidi a gestione diretta sono 3122 e 1072 quelli in concessione. Con i posti presso asili convenzionati, l'offerta pubblica è di 4455 posti. L'offerta dei privati è di 3138. Per la crisi, la lista d'attesa nei nidi comunali negli ultimi tre anni si è ridotta: 1757 bambini nel 2010, 1445 nel 2012. Un calo del 20% si è registrato a Mirafiori e in Barriera.

#### Costi

Il documento fotografa anche personale e costi: nei nidi e nelle materne private tre quarti del personale ha tra 24 e 41 anni, nei servizi comunali la stragrande maggioranza ha tra 42 e 64 anni (entro il 2017 460 lavoratrici andranno in pensione). La spesa: il Comune investe 41,5 milioni per i nidi a gestione diretta, a fronte di 9,8 milioni di entrate (6

dalle tariffe pagate dalle famiglie, il 14%, il resto da trasferimenti di Regione e Provincia). Nei nidi a gestione diretta un posto costa 1020 euro al mese (73% va al personale) e 300 euro è la tariffa media pagata dagli utenti. In un nido privato o del privato sociale il costo è di 650/700 (73% personale), pagato dalla famiglia. Il costo annuo e l'impegno del personale varia in base al con-

9146

euro

La retta annuale in un nido comunale, 6.054 in un nido in concessione e 5.046 in uno privato

#### Prospettive

«In questa grande operazione di ascolto - riflette Peppe Nota, direttore dei Servizi Educativi della

tratto: 32 mila euro e 1123 ore l'anno nell'ente locale, 27706 nelle coperture sociali (1548 ore), 23.352 per Aniset-Assoscuole e 1514 ore.

#### Necessità

Tante le criticità espresse dagli intervistati: carenza di personale, assenze di educatrici non coperte, eccessivo turn-over sia nel privato sia nei nidi comunali, eccesso di attenzione al funzionamento piuttosto che alle esigenze dei bimbi, mentalità troppo rigida di parte del personale per cui è difficile combattere abitudini consolidate che impediscono «aggiornamenti». Il desiderio di qualità è tra le aspettative più sottolineate.

«Nel tempo il Comune - spiega Nota - ha elaborato criteri che assicurano un mix sociale, questo fa sì che le entrate non siano altissime e che la metà dei nuclei formati da due genitori lavoratori con un figlio siano esclusi. Nella consultazione è arrivata la richiesta di avere una "riserva" di posti per questa fascia e assicurare costi più sostegno al lavoro femminile. Stiamo discutendo, a questo proposito, se provare a mettere a disposizione più posti a costi inferiori, dando così anche una mano ai privati».

A STAMPA 3/12

PS3

# La città aperta nel giorno dei "forconi"

Sicuramente chiusi solo i mercati e alcuni negozi  
Molte voci incontrollate: ecco che cosa succederà

EMANUELA MINUCCI

«Una vecchia pagina di quotidiano, usata strumentalmente sul web, sta mettendo in circolazione false informazioni: Palazzo Civico ricorda che a Torino le scuole sono aperte e tutti i servizi pubblici erogati dalla Città funzionano regolarmente».

## Scuole e tram

È dovuto intervenire il sindaco Fassino ieri, per sconfessare le voci incontrollate che sul web annunciavano una città dalle scuole e dai servizi chiusi con tram e bus bloccati nei depositi. In realtà nessuno è in grado di prevedere con esattezza né la misura della civiltà della protesta né il tasso di paura preventiva. Questura e Prefettura hanno organizzato due centri di controllo per monitorare la situazione e garantire la regolarità dei servizi. Fuori città la protesta sarà condotta dagli autotrasportatori, che da mezzanotte hanno cominciato il presidio dell'interporto Sito di Orbassano e all'autoporto Pescarito. Possibili fermi anche ai caselli di accesso alle città dalle principali

autostrade, a Villanova, Rivoli. Allarme, anche per quello che potrebbe succedere al Caat. E in città c'è disorientamento e preoccupazione. Qualche certezza, comunque, c'è. Per esempio che, a parte i mercati e qualche negozio, che sicuramente resteranno chiusi, per il resto a Torino tutti i servizi al momento sono garantiti. Anche se oggi ogni città reagirà a suo modo al «blocco dei forconi». E l'incertezza correva ieri via telefono e web, tutti a chiedere a tutti: «Voi come vi comportate?».

## «Chiusi per paura»

Sulla carta sono ben poche le categorie che hanno dichiarato di voler aderire allo sciopero: dall'Ascom alla grande distribuzione sino ai taxisti. Ma è chiaro che se stamattina si bloccherà il Caat (il centro agroalimentare di Grugliasco) i negozi di frutta e verdura potrebbero restare chiusi per mancanza di materia prima: «Io il mio negozio in via Vanchiglia lo terrò chiuso - spiega Francesco Albanese, presidente della categoria Ortofrutta - più per timore che finisca in frantumi la vetrina che per altro». «Il pane invece resta il pane: da garantire», secondo Gio-

vanni Gay uno dei rappresentanti dell'associazione: «È per quanto ci sarà possibile apriremo». È chiaro, tutti decideranno sul momento come anche le farmacie che comunque «essendo un servizio di pubblica utilità - come spiega il presidente Luciano Platter - resteranno aperte: poi va da sé che se succederà qualcosa di grave nella loro via, si dovrà chiudere».

## Trasporti

Se i mezzi pubblici e il metrò circoleranno (lo sciopero è inn programma per lunedì prossimo) per i taxi invece, ogni conducente potrà decidere in autonomia il da farsi. E se già ieri c'era qualche coda davanti ai distributori di benzina, il loro presidente assicura «nessuna adesione allo sciopero».

## Ristoranti e bar

«Chi vuole chiudere chiuderà» spiega Carlo Nebiolo dell'Epat, l'associazione dei ristoratori. Lo stesso discorso fatto dall'Ascom ai negozi. Già si sa però che gastronomie e gioiellerie saranno perlopiù chiuse insieme con diverse boutique. Le edicole resteranno aperte e così anche - a parte rare eccezioni - teatri e cinema.

PIEMONTE

Possibili fermi anche ai caselli. Le mense scolastiche saranno garantite

# I forconi: rispetteremo i semafori

## “Solo rallentamenti”. Fassino: “Non si alteri la vita della città”

GABRIELE GUCCIONE

RISCHIANO IL BLOCCO

**L**A PROMESSA è di rispettare i semafori: «Con il rosso distribuiremo i volantini e con il verde libereremo la strada». Ma si vedrà solo oggi quale sarà la risposta alla domanda che in questi giorni ha alimentato in città la psicosi per il “lunedì nero” della protesta, quello dei cosiddetti «forconi»: ambulanti, autotrasportatori, commercianti, agricoltori, tassisti. Unico segno distintivo ammesso il tricolore, non si riconoscono nelle sigle, nei partiti, nei sindacati e intendono «fermare l'Italia», avendo convocato per oggi la «rivoluzione civile e costituzionale». Che cosa succederà? Di certo c'è che dentro i confini della città la protesta sarà animata da ambulanti e dai comitati cittadini di quello che si auto-definisce, respingendo la definizione «forconi», «Movimento 9 dicembre». Tre i presidi: i più vicini alla tangenziale, piazza Derna e piazza Pitagora a partire dalle 5 e mezza, piazza Castello a cominciare dalle 9.

C'è timore per i blocchi, ma gli organizzatori, che in questi giorni hanno tappezzato la città di volantini, mettono in chiaro: «Si farà volantaggio ai semafori, quando sono rossi, ci si toglie quando sono verdi». Così per tutto il giorno, e per il giorno appresso. «Non sappiamo

fino a quando protesteremo», dicono. Ci saranno forse altri tredici punti, nelle vicinanze dei presidi principali, su cui si potrebbe spostare la protesta se i numeri dovessero crescere. «Non vogliamo bloccare la città, ma rallentarla e far arrivare a tutti il messaggio che siamo stanchi e che parleremo fino a quando non si dimetteranno», ri-

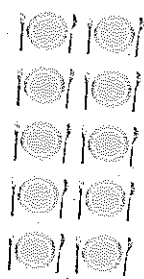
badiscono gli organizzatori, che hanno formato un servizio d'ordine e promettono di tenere libere delle corsie di urgenza. L'idea non piace a tutti. C'è chi vorrebbe (sono molti a leggere la pagina facebook «Info 9 dicembre Torino») forme più dure di protesta: «Volantaggio? Ma stiamo scherzando? — annota un attivista — Io mi metto in

mezzo alle strade e fermo tutto, bus e macchine». Ma il movimento respinge ogni tentativo di infiltrazioni da parte di gruppi estremisti: «Forza Nuova, Casa Pound, Askatasuna vogliono saltarci in groppa, ma li respingeremo», dice il portavoce Andrea Zunino. E sulle voci di intimidazione spiega: «Nessuno è obbligato a chiudere. Chi vuole aderire può anche limitarsi ad abbassare di un quarto la serranda».

Dando credito agli annunci affissi sulle serrande, aderiranno molti negozi, anche se c'è da mettere in conto che oggi è giorno di chiusura per molti di loro. Difficile che nei mercati i banchi vengano montati. Fuori città la protesta sarà affidata agli autotrasportatori. Dopo il ritiro dallo sciopero da parte delle sigle storiche, cominceranno da mezzanotte il blocco dell'interporto Sito e di Pescarito. Ci sono timori per l'approvvigionamento al mercato all'ingrosso, il Caat. Possibili fermi anche ai caselli di accesso alle città dalle principali autostrade, a Villanova, Rivoli, Chivasso. Palazzo Civico rassicurava, ieri, che tutti i servizi comunali, in mese scolastico comprese, saranno garantiti. «Mi auguro che si svolga tutto in modo pacifico — ha auspicato il sindaco Piero Fassino — senza forme di intimidazione o intolleranza e senza alterare la vita della città».



MERCATI  
47



MENSE  
100 mila  
pasti



CENTRO  
AGROALIMENTARE



TASSISTI  
1.570



ACCESSI  
ALLA CITTÀ



3 presidi fissi



altri 13



SU INTERNET

Sul sito di Repubblica Torino aggiornamenti in tempo reale sulla situazione dei blocchi